

Gli archeologi italiani svelano l'enigma di Saba

La retrodatazione delle rovine, effettuata con il metodo del radiocarbonio 14, offre nuove interpretazioni storiche

ROMA — La datazione con il metodo del radiocarbonio 14 dei reperti scavati dall'ultima spedizione archeologica italiana nello Yemen del Nord attribuisce un'età di diversi secoli più antica di quanto finora ipotizzato dai più antichi documenti scritti dalle civiltà sud-arabiche; e arretrando nel tempo questa datazione si è compiuto un altro passo verso la soluzione dell'enigma dell'origine del regno di Saba, avvicinandone ulteriormente le testimonianze più antiche alla precedente civiltà del bronzo, le cui ultime tracce nella zona semidesertica dell'altopiano nord-yemenita risalgono al terzo millennio a.C.

I risultati dell'analisi al radiocarbonio 14 (una metodica che determina l'età dei reperti fondandosi sul decadimento di un isotopo radioattivo del carbonio nei materiali organici) sono stati illustrati in una conferenza dal prof. Alessandro De Maigret, che ha diretto la spedizione archeologica italiana a Yalà, una città fortificata da lui stesso scoperta 30 chilometri a sud-ovest di Marib. L'antica capitale del regno di Saba.

«Lo studio stratigrafico delle rovine di Yalà — ha spiegato l'archeologo italiano nella relazione presentata all'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (Ismeo) — ha appurato l'esistenza di almeno quattro livelli sovrapposti, separati da strati carbonizzati che denotano altrettante distruzioni e ricostruzioni della città sulle proprie rovine. E la datazione attribuita ad un campione prelevato dal livello più basso dello scavo di Yalà lo assegna ad un arco di tempo compreso fra l'inizio del 14° secolo e la seconda metà del 10° secolo a.C.»

Questa datazione, appurata dall'Istituto per la tecnologia applicata ai beni culturali (Itabc) del Consiglio nazionale delle ricerche utilizzando gli strumenti analitici del dipartimento di fisica dell'Università La Sapienza di Roma, abbraccia un lasso di tempo così ampio, perché entro i limiti assegnati si possa contare su una sicurezza praticamente assoluta. De Maigret ha peraltro sottolineato che la datazione si riferisce al momento in cui il legname di scavo



YEMEN — Un suggestivo paesaggio della zona archeologica

venne tagliato, e non alla sua carbonizzazione (cioè, l'incendio con la distruzione della città prima della successiva ricostruzione).

Nei vari livelli della città sono state rinvenute diverse iscrizioni su frammenti di coccio, le quali, come ha spiegato De Maigret nella conferenza, «non solo indicano che la scrittura sabea esiste già in periodi antichi. Ma ce ne testimoniano anche un'utilizzazio-

ne diffusa e popolare (lo indica il fatto stesso che le iscrizioni compaiono in ambito domestico). Il che ne presuppone certo una ben più antica tradizione».

Esistono nella città anche iscrizioni monumentali, oltre a quelle «utilitarie» su coccio, e sono state trovate anche iscrizioni monumentali rupestri nella vicina valle dove gli antichi sovrani-sacerdoti di Yalà, i mukharrib, praticava-

no una caccia sacra cerimoniale. I problemi cronologici posti da queste iscrizioni sono stati studiati dall'epigrafista della missione dell'Ismeo, il francese Christian Robin, il quale, nel suo intervento alla conferenza, ha anche ricordato come molte citazioni del regno di Saba si trovino nella Bibbia e risalgano fino al 10° secolo a.C., circostanza che deve far pensare ad una relazione continuativa di ben più

lunga data fra le civiltà sud-arabiche e quelle del vicino Oriente.

La nuova datazione ricavata dall'analisi al radiocarbonio 14 dei reperti contestuali alle iscrizioni — ha spiegato Robin — costringe ad arretrare molti dati cronologici anche perché tali iscrizioni sono epigraficamente posteriori alle antiche iscrizioni già datate.

Questo arretramento cronologico delle iscrizioni, aggiunge De Maigret, sembra fra l'altro convalidare l'identificazione del sovrano sabeo Karib il Watar con il re Karibillu, di cui parlano i testi assiri.

Un'altra ricaduta scientifica della nuova datazione degli antichi testi sabei è stata salutata, in un intervento alla medesima conferenza, dal prof. Rodolfo Fattovich, triestino, dell'Istituto orientale di Napoli, studioso dell'archeologia etiopica: sulla sponda africana del Mar Rosso — ha detto Fattovich — le iscrizioni rinvenute negli scavi della civiltà precedente quella di Axum presentano analogie spiccatissime con quelle sabeae, ma alcuni elementi archeologici del loro contesto non erano cronologicamente congruenti con la datazione «bassa» fino ad ora attribuita alle più antiche iscrizioni sabeae. Adesso — ha spiegato Fattovich — anche questo problema di cronologia sembra risolversi, poiché è già dimostrata l'assiduità dei traffici commerciali, e anche politici e militari, fra le due sponde del Mar Rosso meridionale in un'epoca compatibile con la nuova datazione.

La civiltà del bronzo fiorita sull'altopiano nord-yemenita prima del regno di Saba (con il quale manca ancora un «anello di congiunzione» cronologico), scomparve misteriosamente nel secondo millennio a.C., e attualmente non è possibile affermare quale sbocco abbia avuto. Ma la gente di quella civiltà, i cui insediamenti vennero scoperti anni fa da un'altra spedizione diretta da De Maigret, viveva di agricoltura con una tecnologia di disciplina delle acque e di irrigazione che sembra preludere alle poderose dighe ed ai grandi impianti idraulici dei sabeai.

Alto Adige, bello ma inospitale Lo dice un'inchiesta della Doxa

BOLZANO — L'Alto Adige è splendido come ambiente naturale, ma piuttosto inospitale quanto a rapporti umani. Troppo lontano, lingua italiana poco usata e la gente poco cordiale. In pratica i turisti nazionali si sentono ospiti poco graditi. Sono questi in sintesi i giudizi emersi da una inchiesta condotta dalla Doxa sugli ospiti «italiani» dell'Alto Adige, su incarico dell'Ufficio Provinciale al Turismo e presentati in occasione di un convegno a Bolzano.

L'inchiesta Doxa è stata svolta lo scorso anno su un campione di 2.000 persone. Un terzo degli intervistati ha visitato l'Alto Adige una sola volta. Più della metà vi ha

trascorso più di 4 giorni, il 37% invece soltanto 24 ore. Quale mese ideale per un soggiorno in provincia di Bolzano, gli intervistati hanno indicato quello di agosto.

L'indagine Doxa ha rilevato però anche indici di gradimento. L'85-90% di coloro che ha visitato l'Alto Adige consiglierebbe ad altri un soggiorno in questa terra di confine. L'indice di gradimento si rispecchia nell'ambiente naturale e nel paesaggio, nella possibilità di fare molte escursioni a piedi, nell'interesse per una zona molto diversa dalle altre, nella natura ancora intatta, nella cura, nell'ordine, nella pulizia e nella ottima organizzazione turistica.